

Due battute con Pirandello. Una metaintervista ad Annalisa Pardini

L'umorismo e il sentimento del contrario

di Annamaria Anelli

In esclusiva, colei che è riuscita a legare alla sedia il Maestro e a farlo discettare di umorismo. Un'intervista sull'intervista che troverete su "Ribaltati e contenti. Per un uso non ordinario dell'umorismo". Il nuovo libro della Palestra della scrittura.

Annamaria: Ciao Annalisa e grazie per averci concesso questa esclusiva. Finalmente potremmo ascoltare dalla tua viva voce che cosa hai provato intervistando il Maestro. Ti anticipo che la curiosità intorno a questo tema è molta. Allora, intanto come è andata, spiegaci come hai fatto a coinvolgerlo. Sappiamo bene che Pirandello non è esattamente un personaggio mediatico.

Annalisa: Ohibò, lo ammetto, Annamaria, è stato un gioco d'ingegno e di fortuna: sono entrata nelle sue corde e il Maestro si è garbatamente divertito ad alimentare la mia curiosità.

Annamaria: Ciò che mi ha colpita del vostro scambio, oltre ai temi dei quali parliamo tra un minuto, è l'atteggiamento del Maestro. Non è facile entrare in empatia con lui, diciamo che non ti viene molto incontro, ecco.

Annalisa: Infatti. Come ti ho appena confessato è stata la concomitanza di più elementi a favorire l'empatia: intanto, l'aver io letto il Maestro con passione e foga in tutti questi anni, dal liceo, all'università, in poi, mi ha permesso, come dire, di parlare la sua lingua. E lo sappiamo bene: quando riesci a parlare la lingua dell'interlocutore è tutto più facile.

Poi suppongo sia anche un fatto caratteriale. Mi spiego: toscanaccia, viareggina, abituata al lazzo e al riso, ho da sempre in amore scartare, balzare, infrangere la forma. Temi cari a Pirandello, e che ci hanno ancor più avvicinati.

Annamaria: Durante l'intervista mi ha molto colpita la frase di Mattia Pascal che il Maestro cita: *"che da allora ho fatto il gusto a ridere di tutte le mie sciagure e d'ogni mio tormento"*. Forse è proprio partendo da questo ribaltamento della realtà che si può iniziare a spiegare il sentimento del contrario? Ci puoi spiegare in che senso è il *"cardine dell'umorismo"*, sempre per citare le parole di Pirandello?

Annalisa: Il sentimento del contrario è la riflessione che si insinua là dove c'è un qualcosa che ti aspetteresti o vorresti diverso: di primo acchito hai una reazione spontanea, immediata. Poi subentra la ragione, che ti spinge su un'altalena e ti fa vedere le cose da altri punti di vista: di su e di giù, di qua e di là, oooooo! hai fatto il giro!?! Percepisci meglio, percepisci di più, e ti diverti. Ecco il ribaltamento, eccolo il fulcro: il guizzo, come dice il Maestro, in opposizione al congegno ordinato. Perché dimmi, Annamaria, quando mai abbiamo la vita che va pari pari con le nostre pianificazioni, progetti, piani? Aaah, l'umorismo...

Annamaria: L'eroe che cade, che sbaglia, che mostra le sue fragilità è un concetto molto attuale e molto amato. Per un'arbitraria ma rassicurante proprietà transitiva, visto che anche noi sbagliamo, significa che anche noi siamo un po' eroi. Perché sappiamo che per gli eroi, e quindi anche per noi, arriva sempre la possibilità di riabilitarsi. Se però l'umorismo espropria gli eroi delle qualità che tanto amiamo – *"l'umorista non conosce eroi"*, dice Pirandello – e poi ce li lascia lì, nudi e inermi, a che cosa ci afferriamo per continuare a sperare?

Annalisa: Ci contentiamo di leggerli nell'epica classica, gli eroi, ché tanto in giro se ne contano ormai pochi! E la rassicurazione la troviamo altrove: se diveniamo capaci di vivere a pieno il bene e rovesciare il male, le situazioni umeggiose in cui intoppiamo, se riusciamo a far volare in aria la pesante consuetudine e creiamo nuove situazioni in grado di aprire spiragli e salvare noi e chi è con noi, beh, a che ci serve l'eroe?! Andiamo avanti così, ribaltati e contenti ;)